

Paolo Conte a Parigi presenta con un concerto il suo nuovo, bellissimo album

Il giro del mondo in «Aguaplano»

«Made in Italy? Ma no, per carità, con tutto il rispetto per il made in Italy non c'entro niente, sono un isolato. E poi la mia è una storiella piccola. Ma non fate quelle facce, sono lo stesso di prima, torno a casa presto: il 19 dicembre parte da Cremona un tour italiano». Così Paolo Conte, a Parigi per presentare il nuovo lp, rassicura la stampa patria in un angolino del Théâtre de la Ville

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BERRA

PARIGI La Senna è a un tiro di sasso e in uno sfavillio di pasticcini frou frou (il salomone, a Parigi, è di un rosa esagerato da haute-couture, roba che stordisce), dribblando lo schieramento a zona dei giornalisti di mezza Europa, Conte si arrende alla nostra vecchia, affettuosa marcatina e uomo Siamo tutti qui per battezzare il suo nuovo disco, un doppio sogno nero e rosa (ma un rosa più umano, da cartoleria) chiamato Aguaplano. La cerimonia avviene nel bel teatro che saluta parecchi anni o sono il colpo di fulmine che diede avvio a un grande amore tra l'artista di Asti e quella grandissima provincia piemontese che è la Francia.

Lui, adesso, è una star internazionale. Star per questo, non visibile solo in quelle notti di limpida disponibilità possibili e uguali in tutto il mondo quando gli occhi del pubblico sanno guardare abbastanza in alto. Piccoli pubblicani innamorati lo aspettano, oramai, in molti e molto disamili luoghi. Canada, Brasile, Belgio, Germania, Olanda, e soprattutto Francia, dov'è gente che per lui è disposta a tutto, anche aspettare un'ora sotto la pioggia la carità di un biglietto di stoffa, come è accaduto lunedì sera in place du Chatelet. Perché ai nostri cugini di quassù si può rim-

proverare tutto, ma non il disamore per le cose belle ed ecco che Paolo Conte è come minimo fantástico, superbo, extra, superlativo a raffica che la erre vibrante carica di affettuosa enfasi. Però un po' di paura, lo confesso, con tutto questo biterare di italian style, lad dove un sarto è uguale a un proscritto e un proscritto a un doppio sogno nero e rosa (ma un rosa più umano, da cartoleria) chiamato Aguaplano. La cerimonia avviene nel bel teatro che saluta parecchi anni o sono il colpo di fulmine che diede avvio a un grande amore tra l'artista di Asti e quella grandissima provincia piemontese che è la Francia.

Lui, adesso, è una star internazionale. Star per questo, non visibile solo in quelle notti di limpida disponibilità possibili e uguali in tutto il mondo quando gli occhi del pubblico sanno guardare abbastanza in alto. Piccoli pubblicani innamorati lo aspettano, oramai, in molti e molto disamili luoghi. Canada, Brasile, Belgio, Germania, Olanda, e soprattutto Francia, dov'è gente che per lui è disposta a tutto, anche aspettare un'ora sotto la pioggia la carità di un biglietto di stoffa, come è accaduto lunedì sera in place du Chatelet. Perché ai nostri cugini di quassù si può rim-



Paolo Conte ha inciso un doppio album intitolato «Aguaplano»

La tournée A Berlino trionfo per la Scala

BERLINO La Scala di Milano conclude stasera, con la replica del Nabucco diretto da Muti, la sua tournée a Berlino Ovest, per trasferirsi quindi a Est. La presenza della Scala a Berlino, si legge nei programmi, è «il contributo ufficiale dell'Italia all'anniversario del 750 anni della città». Il complesso milanese - attesissimo tra i molti che si sono succeduti a Berlino - ha esordito domenica al Philharmonie con la Messa di requiem di Verdi, diretta dallo stesso Muti, solisti (Daniela Dessì, Mariana Lipovšek, Veriano Luchetti, Jaakko Ryyhnen), orchestra e direttore sono stati acclamati a lungo lottosamente già al loro apparire nella sala.

Per 5 film Redford diventa produttore

HOLLYWOOD Una nuova alleanza nel cinema americano Robert Redford, il popolare attore e regista, ha firmato un accordo con la Cineplex (una delle maggiori catene di produzione e distribuzione). La società si chiamerà «Northfork Productions» e dovrebbe specializzarsi nella produzione di film a costo medio-basso, che difficilmente troverebbero sovvenzioni dal parte delle «majors» hollywoodiane.



Mango ha concluso a Milano la sua tournée estiva

E poi c'è Mango, l'acuto che «strega»

ROBERTO GIALLO

MILANO Una voce incredibile pulita che si arrampica su se stessa e su un gusto quasi barocco per la melodia. Mango ha concluso a Milano la sua tournée estiva con un buon concerto non inquinato dalle solite logiche promozionali. Intanto, firma un contratto per l'esportazione e rassicura sullo stato di salute della canzone italiana. Onore a Mango, e per tanti motivi. Il primo ha portato a Sanremo, il festival di febbraio, la canzone meno sanremese che si potesse immaginare. A risentirla in teatro, durante il concerto che Mango ha lasciato per ultimo nelle sue lunghe tournée estive, Dal cuore in poi, convince in pieno e co-

stringe una volta di più a riflettere sul degrado stilistico del festival della canzone, che non l'ha premiata in nessun modo. Ma Mango non è solo questo, per quanto il coraggio di non cedere alle lusinghe del marketing sia poco diffuso nel mondo dal colore bacio dove c'è il fiume di gennaio. Più in là di questo non si dire niente. Solo che il disco è un disco memorabile e imperdibile.

Vasco rincorre il rock n roll e Zucchero si rinfacciatamente a Cocker, Mango non ha radici straniere e al più propone frangeli che fin qui aveva esibito soltanto il miglior battisti. Punto di forza, inutile dirlo, la voce. Che esce pulita e quasi limpida, mai sotto sforzo, sempre perfettamente intonata anche quando ricama acuti improvvisabili, passando dal basso al falsetto Mango si presenta tra i fumé di un palco affollato (due coriste, tra le quali la bravissima Laura Valente, basso, chitarra, batteria e due tastiere) e comincia a tessere il suo delizioso tappeto di note. E emoziona e lo dice, ma non al punto da nascondere l'imbarazzo quando il suo pubblico esagera un po' nelle ovazioni. Rie-

scie persino a zittirlo, anzi, quando chiede silenzio assoluto prima dell'esecuzione di Lei verra, imbastita su un perfetto, emozionante duetto con Laura Valente Arrivano così i successi di tre dischi tutti piuttosto belli così come arriva - è notizia di questi giorni - il contratto discografico con l'Arnica, etichetta formato esportazione che distribuirà in Europa gli album di Mango. Certo, qualche ombra non manca una certa freddezza in qualche brano dove la tecnica pura (quella vocale, sempre) prende il sopravvento sull'intensità. E magari anche un'eccessiva tendenza all'accatare note acute, in una complicazione della melodia che scade nel barocchismo. Ma sono peccati veniali, anche vizio e considerato ciò che in materia di musica italiana passa il convento.

Il festival. Omaggi a Moravia e Volonté Ancey, gran festa d'autunno per il cinema italiano

Festa per il cinema italiano ad Ancey, ridente cittadina incastonata nell'Alta Savoia. I pezzi forti del quinto appuntamento con il nostro cinema sono tre folte sezioni riservate rispettivamente ai film tratti dai romanzi di Moravia, a Gian Maria Volonté e a Ermanno Olmi. Ma il menù non si esaurisce qui: sono previsti incontri con cineasti e attori, e anche una rassegna sui giovani autori.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

ANNECY L'inizio dell'autunno, in Alta Savoia è stagione di bilanci, di consuntivi dell'andamento delle cose turistiche delle attività commerciali. Del resto la città è bellissima, gli scorci naturali circostanti compresa la parte lacustre che si inoltra nel cuore più antico di Ancey, costituiscono una allettante attrazione.

In tanto e tale luogo è delocato armonicamente un altro elemento di grande interesse. Non gli riservato a turisti o a curiosi locali ma specificamente allestito per quella strana fauna di migranti che sono i cinéphiles provenienti sia dall'Italia, sia dalle vicine regioni francesi o dalla contigua Svizzera. Parliamo della quinta edizione degli incontri cinematografici di Ancey, dedicati come di consueto alle novità e ai film più recenti della produ-

L'avvio della manifestazione ha fatto registrare una partecipazione entusiasta, foltissima di un pubblico attento, intensamente partecipe delle alterne vicende del cinema italiano. Ne sono state sicure riprove, ad esempio le proiezioni, affollatissime, tanto della attesa opera di Scialoja, La famiglia quanto dell'esordio-rivelazione di Carlo Mazzacurati, Notte italiana. Tale stessa confortante sortita è stata ulteriormente confermata se ancora ce n'era bisogno, dai successivi incontri degli autori ora ricordati: fra esse a Francesco Maselli con un nutrito numero di spettatori desiderosi di approfondire, di chiarire il senso dei film prima visti. Immediato caloroso è stato il successo personale riscosso da Ettore Scialoja, Francesco Maselli Carlo Mazzacurati e dal bravissimo attore Marco Messeri. Anzi nel confronto diretto col pubblico competente e appassionato di Ancey questi autori hanno trovato utile riscontro alle loro non sempre facili né tanto meno gratificanti fauci. In particolare, Scialoja e Maselli hanno prospettato con ampie circostanziate argomentazioni l'allarmante stato delle cose del cinema di Cinecittà. Anche e specialmente in connessione ai fermenti spesso contraddittori che sul piano europeo caratterizzano un tentativo di risposta e, se possibile, di rivaletta del cinema del vecchio continente su quello invadente che dall'America sta dilagando dovunque.

Primeteatro. Testo di Hacks Ritratto di Goethe genio e maleducazione

AGGEO SAVIOLI

In assenza del signor Goethe di Peter Hacks. Traduzione di Ettore Gaipa. Regia di Marco Mattolini. Scena e costumi di Andrea Stanisci. Interpretazione di Grazziella Galvani. Produzione del Beat 72. Roma, Teatro dell'Uccelliera.

Attorno al bicentenario del viaggio di Goethe in Italia sono fiorite diverse iniziative, dal Faust di Mauri (rilanciato nella nuova stagione) a quello di Sbraga (esclusivo per Taormina, l'agosto scorso), al nuovo progetto strehleniano, appena al suo avvio. Senza dimenticare il Tasso allestito a Brescia da Cesare Lievi e che ora giunge a Roma. Sempre a Roma prima al Orto botanico, poi in luoghi vari si è pensato di proporre dei testi con temporanei che a Goethe, alla sua avventura artistica e umana, ai suoi momenti cruciali, facessero riferimento.

condna e meteoropatia del Poeta. Ma i difetti che ella gli rimprovera sono numerosi. Goethe è maleducato, megalomane, egoista, incapace di qualsiasi slancio, «conosce tutti i sentimenti perché non ne prova nessuno». La sostanza del discorso è qui, ed è, in fondo, la solita storia del Ceruo che, per creare, adopera cose e persone, e poi le butta via. Chiaro, comunque, che l'invettiva di Charlotte (spiratrice di alcune eroine goethiane) nasconde, e nemmeno troppo, un amore tenace e persistente, e, con esso, le ferite inflerte alla sua femminilità (cuore, sensi e intelligenza) non solo da Goethe, ma dal mondo maschile in genere. Con un posto di riguardo per il triviale barone Von Stein). Insomma, se il ritratto «indiretto» del grande scrittore non sfugge a una certa banalità disaccaratona, quello «diretto» di Charlotte ha vivezza e smalto.

critica marxista

4 1987

Table with columns for title, author, and subject matter under 'critica marxista'.

Ecosistemi e ambienti urbani: Milano

Advertisement for 'ESSERE' magazine featuring 'Fotografare l'aura', 'Riciclare le lattine', and 'LE BIOTECNOLOGIE'.